

non sembri, nella lingua scritta (1)...

Questo per quanto riguarda la funzione della lingua. Per quanto riguarda, invece, il suo funzionamento, durante la nostra breve incursione nel mercato siamo soprattutto rimasti colpiti da un fatto, che ci è parso il carattere saliente di quella collettività di parlanti particolarmente mobile e dinamica, e che, a qualunque altra collettività di parlanti ci mescoliamo, non può non apparirci tale: la tendenza della lingua a modificarsi e rinnovarsi incespicantemente sotto il premere di stimoli di varia natura, il suo dinamismo metabolico, che ce la rappresenta come uno strumento continuamente rivolto ad assimilare dall'esterno e a riplasmare dall'interno per adeguarsi sempre meglio alla propria funzione. Questa legge del divenire, che è poi il destino di tutte le istituzioni umane (e la lingua è appunto una di esse), polarizza tuttavia, nel nostro primo e rapido contatto con la realtà linguistica, tutta la nostra curiosità e la nostra attenzione di studiarsi, quasi che nel divenire, e solo in esso, si concentri e si assommi la natura del linguaggio. In effetti la nostra prima intuizione non ci ha ingannati: caratteristica saliente del linguaggio è proprio la sua tendenza altamente innovatrice, o, se vogliamo direttamente guardare al frutto di quella tendenza: l'innovazione.

(1) Sulla funzione della lingua si veda: CH. BALLY, Le language et la vie, Zurigo 1935; H. DELACROIX, Le langage et la pensée, Parigi 1930 - K. BÜHLER, Sprachtheorie (Die Darstellungsfunktion der Sprache), Jena 1934.

- CAPITOLO SECONDO -

L'INNOVAZIONE LINGUISTICA SUE CAUSE, TIPI E MODI

Innovazioni lessicali, fonetiche e morfologico-sintattiche. Innovazioni pertinenti alle facoltà creative e alle facoltà ricettive dell'individuo. Il meccanismo dell'innovazione: individuo innovante e tradizione conservante. Tempo e spazio.

Il fatto che più ci ha colpiti, il carattere saliente della vita della lingua è sempre l'innovazione. Durante la nostra breve immersione in quella mutevole comunità di parlanti che è il mercato abbiamo infatti visto una continua successione di fatti innovativi; possiamo anzi dire che, in quel rapido esame, non c'è stato possibile scorgere altro che innovazioni: innovazioni ora fonetiche, relative cioè ai suoni di cui è composta la parola, ora morfologiche, cioè intaccanti la sua parte suffisale, ora lessicali, cioè dirette ad arricchire il lessico di nuovi elementi, sia affiancandoli alle parole già in uso, sia sostituendoli a quelle, ha causa o le cause dell'innovazione sanno cercate, abbiamo detto, caso per caso, giacché ogni episodio ha la sua storia spesso complessa; non si possono, in altri termini, stabilire a priori corrispondenze fisse tra determinate cause generali e determinati tipi di innovazione, in modo che data l'una sia possibile desumere l'altra e viceversa.

E sta bene; ma ciò significa soltanto che ogni innovazione costituisce un episodio diverso dagli altri, per il concorso di

castanze di volta in volta diverse ed imprevedibili, le quali provo-
cano o escludono o modificano, in concreto, le prevedibili cause dell'
innovazione; non significa già che ogni innovazione costituisca
un tipo a se, non riconducibile sotto un tipo o categoria più ampia,
ad una o più cause di carattere generale. Così come, appunto, il
quadro clinico offerto da un malato è certo riconducibile a cause
generali, ad una patogenesi astrattamente tipicamente definita, ma
si presenta nel caso concreto con una fisionomia del tutto specifica,
essendo condizionata dallo stato organico del paziente. Una visione
agolutamente atomistica dei fatti innovativi non potrebbe condurre
ad una scienza degna di tal nome, ma ad una semplice cataloga-
zione dei fatti stessi, che si presenterebbero come una congerie
episodica e ecotica da cui sarebbe vano voler trarre qualche princi-
pio o insegnamento di carattere generale; poiché lo studio scientifico
consiste proprio nell'ordinare e sistemare i dati della realtà,
cioè nel riunirli e aggruppargli in base a caratteristiche comuni,
che discendano a loro volta da principi di valore generale; poi-
ché, in altre parole, la scienza procede per generalizzazioni ed
astrazioni dai fatti particolari e concreti. Ora, nel caso nostro, la
breve visita fatta al mercato ci ha già messo in grado di risolvere
la tale questione in senso positivo; infatti, la molteplicità delle
innovazioni osservate non ci ha impedito di raggrupparle in tre
grandi categorie, a seconda dell'elemento della parola sul quale esse
incidevano: abbiamo perciò distinto le innovazioni fonetiche
dalle morfologiche e dalle lecciali, cui potremmo aggiungere
come quarta categoria le innovazioni sintattiche, se non fosse più
opportuno, data l'impossibilità di distinguere nettamente tra morfologia

e sintassi, collocarle accanto alle morfologiche, rendendo la catego-
ria più ampia e comprensiva. Tale triplice distinzione, relativa
all'oggetto dell'innovazione e al modo come essa si attua, benché
tracciata in base ad una sommaria osservazione dei fatti, non
è per nulla arbitraria: ogni lingua è infatti un sistema - cioè
un complesso di elementi interdipendenti e coerenti - si da
formare un tutto unitario - risultante a sua volta dalla com-
penetrazione di tre sistemi: un sistema sonetico, un sistema morfo-
logico-sintattico e un sistema lessicale...

Ma oltre che a parte obietti, è anche possibile raggrup-
pare e distinguere le innovazioni a parte subiecti, cioè consi-
derando il punto da cui esse partono, che in definitiva è sempre
il singolo parlante, sebbene molto spesso, nell'impossibilità di
documentare l'origine individuale dell'innovazione, si sia
costretti ad attribuirla, anche nel primo avvio, ad una
intera comunità. La considerazione a parte subiecti più che
il modo, tende a stabilire il perché dell'innovazione, cioè a
ricercare le cause, i motivi generali a cui si piovano far ri-
salire gli innumerevoli fatti innovativi. La definizione di tali
cause, la loro distinzione in tipi o categorie non è cosa facile;
certo è assai più ardua e labile che non quella condotta, poco
prima, a parte obietti. Il motivo della difficoltà è evidente: qui
si fa a che fare con l'uomo, nella estrema complessità delle sue
facoltà logiche, fantastiche e affettive, delle sue azioni e reazioni
psichiche. Né basta: quelle facoltà, quelle azioni e reazioni
sono più o meno condizionate dalla realtà esterna, alla quale,
nelle sue varie manifestazioni fisiologiche, economiche, politiche

ecc., l'innovazione dovrà esercitare, sia pure indirettamente, riferita. Tuttavia proprio nell'uomo, in quella poliedrica e molteplice ma al tempo stesso unitaria realtà che è l'uomo, noi troveremo il modo di raggruppare e unificare le cause, le tendenze, i motivi dell'innovazione, che si presentano in un primo momento così disparati. Richiamando infatti alla memoria le osservazioni compiute durante la nostra sommaria istruzione linguistica sul mercato ed aiutandoci col ragionamento, possiamo affermare che le cause, motivi e tendenze dell'innovazione possono esercitare:

a) pertinenti particolarmente alle facoltà creative dell'individuo (siano esse di natura intellettuale o affettiva o estetica o psicologica) e condizionate dalla sua età, dal suo sesso, dal suo grado di cultura, dal suo stato d'animo, dalle sue inclinazioni spirtuali (problemi del linguaggio infantile, del linguaggio affettivo, della lingua erudita della lingua come mezzo di espressione artistica ecc.);

b) pertinenti particolarmente alle facoltà ricettive dell'individuo, cioè prevalentemente imposte ad esso da fatti esterni in senso assoluto o relativo (fatti naturali, economici, politici ecc.). In questo caso l'individuo parlante e con esso la collettività assumono ed assimilano più che non creano (problemi dell'interpretato linguistico in senso lato, delle azioni di substrato e di parastrato, delle trasformazioni fonetiche russe e regolari, dell'influenza dell'ambiente naturale, delle migrazioni e dell'incrocio di popoli, del rapporto tra lingua e razza, ecc.) (1)

(1)- Sotto la denominazione unica di innovazione noi comprendiamo tutti i fatti evolutivi del linguaggio, di qualunque tipo essi siano, e riteniamo un ingombro concettuale e terminologico distinguere, come altri fa, l'innovazione dalla alterazione e dalla imitazione (cfr. P.G. GOLDAMICH: *Saggi Linguistici* 1940, p. 43-45). Ci sembra invece molto più opportuno riunire tutti i fatti evolutivi sotto il concetto comprensivo di innovazione distinguendo poi, all'interno di tale ampia categoria, tipo di innovazione.

Riservandoci di tornare diffusamente su alcuni dei problemi accennati qui in parentesi, sarà bene precisare fin da ora la portata del concetto che ogni innovazione ha una origine individuale. Ogni innovazione è logico ed evidente - parte dall'individuo, ha cioè il suo fulcro nel singolo parlante, anche se la leva sia al di fuori di lui, anche se, in altri termini, egli abbia un'azione più passiva che attiva nel processo innovativo; e si tenga presente che attività e passività non implicano di necessità l'una la consapevolezza e l'altra il suo opposto, giacché vi possono essere processi creativi minimamente consapevoli (come un fatto analogico: ad es. l'antico istinto francese courre "correre" è stato sostituito da courir per livellamento analogico sul modello prevalente, e mentre vous dites ha resistito, vous prédisez e vous contredisez si sono anch'essi livellati sul tipo più frequente e regolare), e possono invece darsi processi ricettivi affatto coscienti (ad es. un fatto d'imprestito, cioè l'assunzione di un termine esotico per designare un oggetto proveniente da paesi stranieri). Ogni innovazione, dunque, parte dall'individuo, ma perché possa essere veramente tale deve entrare a far parte del sistema della lingua, deve cioè essere accettata dalla comunità dei parlanti; finché essa resta un fatto puramente individuale, una stravaganza, un capriccio od un expedient letterario di un singolo parlante, non può pretendere di essere considerata un fatto linguistico e di interessare come tale il glottologo. - Molte proposte di innovazioni, che pur hanno una fondatezza logica e che vengono avanzate da letterati o puristi per l'utilità dei parlanti e il decoro della lingua, non riescono ad uscire dalle cerchie dei proponenti a

causa dell'ostilità o dell'indifferenza dell'ambiente; altre innovazioni invece, quelle magari riprovate dai letterati e dai puristi, si affermano largamente trovando terreno favorevole nei bisogni e nel sentimento linguistico della comunità. Eseguono allora a far parte, sia pure temporanea, del corpo, dell'unità della lingua, e possono abuon diritto pretendere di essere studiate dal linguista.

È molto spesso difficile risalire all'origine individuale della innovazione; il più delle volte anzi è addirittura impossibile. Il linguista deve contentarsi di risalire nel processo innovativo fino ad un certo punto, rievocando, per quanto possibile, le condizioni ambientali e i fattori - anche essi di difficile e delicato accertamento - che hanno favorito l'affermarsi dell'innovazione; deve insomma tentare di ricostruire il più fedelmente possibile, in tutte o in alcune delle sue fasi, quel procedimento dialettico tra l'individuo parlante e il sistema linguistico costituito, tra l'inventio e l'inventum, in cui il parlante rappresenta il principio innovatore, mentre la lingua, considerata come istituzione, come unità storica dotata di propria struttura e tendenze ben definite, rappresenta la tradizione conservatrice. Dinamismo individuale e apparente sifistà del sistema, rivoluzione e tradizione costituiscono i due opposti poli entro i quali si muove la vita di ogni entità linguistica e i due fattori fondamentali di quella entità, senza uno dei quali la lingua, che è prodotto dello spirito e quindi Es ergo, ma al tempo stesso attività spirituale e quindi Es è per et, non sarebbe concepibile.⁽¹⁾ Al-

termine di tale procedimento dialettico, che apre e chiude una crisi nella compagine linguistica, sta se essa si risolve in favore del fattore rivoluzionario, l'innovazione, che è, però - e ciò lo studioso non deve mai perdere di vista - prodotto non di quel solo fattore, ma anche di quello conservativo. Ogni innovazione, cioè, anche se a prima vista si presenta come un fatto assolutamente rivoluzionario, lo sarà solo parzialmente, giacché, pur nel caso estremo di un crudo esorcismo, esso non potrà essere adottato da bocche aderenti ad un diverso sistema sonetico senza cedere all'ambiente, senza essere in qualche modo alterato e assimilato, almeno soneticamente, dalla lingua che lo riceve. Perciò nello studio di un fatto innovativo bisognerà accuratamente distinguere i motivi pertinenti alla spinta modificante dell'individuo e quelli pertinenti alla resistenza della lingua come eredità storica.

Riassumendo quanto si è detto fin qui sull'innovazione, vediamo che si può portare un certo ordine - l'ordine generalizzante e classificante del conoscere scientifico - nella apparente congerie dei fatti innovativi. Abbiamo infatti divise le innovazioni, per quanto riguarda il loro oggetto e il loro modo di manifestarsi, in tre grandi categorie comprendenti a loro volta, come vedremo, categorie meno ampie: innovazioni fonetiche, lessicali e morfologico-sintattiche. Per quanto poi concerne il soggetto (cioè l'individuo parlante, a cui ogni innovazione in definitiva risale) e quindi la causa e il motivo della innovazione, si sono distinte due categorie: una comprendente

(1) - La terminologia e la distinzione concezionale, che, nonostante affermazioni estreme del recente idealismo, costituiscono una salda conquista della scienza linguistica, risalgono ad uno dei grandi fondatori di questa disciplina, GUGLIELMO VON HUMBOLDT (1767-1835).

e innovazioni pertinenti prevalentemente alle facoltà creative dell'individuo, l'altra comprendente le innovazioni pertinenti prevalentemente alle sue facoltà ricettive. Ognuna di tali categorie racchiude in se tutte le possibili cause d'innovazione, le più notevoli o più spesso occorrenti delle quali saranno esposte in seguito. Abbiamo infine precisato il meccanismo del fatto innovativo, che è il risultato di un processo, di cui l'individuo singolo e, in tempi successivi, un gruppo sempre più vasto di individui da una parte, e la campagna della lingua dall'altra sono rispettivamente l'autore e il convenuto. Si è così risposto, o meglio ci si è messi in grado di rispondere, nei riguardi di una data innovazione, alle domande come? e perché?; ma ci sono altre due domande cui, nel caso concreto, non è lecito sfuggire, le quali, anzi, sono così spesso unite alle prime due che non rispondere loro significa non poter rispondere neppure a quelle: le domande quando? e dove?. Ogni fatto linguistico è infatti virtualmente collocato nel tempo e nello spazio; sulle orme del tempo e dello spazio si sviluppa, inevitabilmente, ogni innovazione. Quando nel caso specifico, il linguista non riesce a rispondere ad una di queste domande o ad entrambe, la sua indagine perde notevolmente di concretezza e quindi di precisione, deve cioè, come vedremo in seguito parlando della ricostruzione dell'arioeuropeo, lasciar libero il campo all'ipotesi, alla congettura e allo schematismo che ne deriva... —

- CAPITOLO TERZO -

L'INNOVAZIONE LESSICALE

Carattere sistematico del lessico. Parole nuove in senso assoluto:
 a) creazioni primitive; b) neoformazioni artificiali; c) onomatopee;
 d) linguaggio infantile; Parole nuove in senso relativo: I) tratte dal
 materiale già esistente nella lingua: a) derivati; b) composti;
 c) incroci; d) innovazioni eufemistiche; II) assunte da altri dia-
 moni linguistici, prestili e loro sottospecie. Spostamento dei signifi-
 cati: l'economia del lessico nei suoi principali motivi, fattori e ripiegbi.

Attenendoci alla triplice distinzione delle innovazioni in lessicali, fonetiche e morfologico-sintattiche, tracciata poco prima dal punto di vista dell'oggetto su cui vertono i fatti innovativi, cominciamo con l'esame particolare dei principali tipi di innovazione lessicale.

Il lessico di una lingua è anch'esso, come il complesso dei suoni e dei morfemi, un sistema, cioè un insieme di elementi che si condizionano e si limitano a vicenda, in modo che un mutamento o uno squilibrio prodotto in un dato punto si ripercuote, in modo più o meno percepibile, anche sui punti vicini. La sistematicità del lessico può apparire meno evidente dato il suo carattere relativamente più fluido e libero che non quello degli altri due sistemi che compongono la lingua; ma si comprende chiaramente quando pensiamo che il significato di ogni parola, quale si presenta in un dato luogo e in un dato momento, è condizionato e definito da tutte le altre parole con cui concettualmente e socialmente le sono vicine o connesse.